

Il Libro delle Acque

**ROGGE E SORGENTI NELLA VALLE DEI LAGHI
DALLE VISCERE DELLA TERRA
ALLE OPERE DELL'UOMO**

*a cura dei Gruppi Culturali
Retrospective
N.C. Garbari del Distretto di Vezzano
La Ròda
La Régola*

2.5 La Roggia di Fraveggio



La roggia lascia Lon.

La Roggia di Fraveggio nasce a Lon dalla sorgente denominata *Canevin Malea* a quota 545 mslm.

Sopra Fraveggio riceve l'acqua proveniente dalle sorgenti di *Garubol* e *Fossà* cedute dai troppopieno degli acquedotti potabile ed irriguo.

Arriva in paese da *Vicolo dei Molini*, il cui nome testimonia la passata presenza di due mulini, ambedue Faes, uno dei quali, trasformato poi in falegnameria, presso il gruppo di abitazioni dietro il cimitero, e un altro nella casa a fianco della Chiesa, ora di proprietà della famiglia Bressan, che durante lavori di ristrutturazione ha ritrovato nelle mura dell'ex stalla



Il nuovo percorso della roggia al Torrione



la ruota di pietra del vecchio mulino. Non ci è dato sapere quanto antichi fossero quei mulini ma la presenza di due mugnai riconosciuti è testimoniata nella relazione statistica della camera di Commercio e d'Industria in Rovereto per l'anno 1880 e su un contratto di compravendita conservato nell'ar-

chivio storico del comune di Vezzano su pergamena datata giugno 1553 “*Ser Giordano molesini di Fraveggio vende a ser Giov. Maria fu maestro Giacomo da Vezzano un affitto perp. di staia due di frumento fondato sur un'arativa con viti e prato nella pertinenza di Fraveggio, l. d. al molin*”. Non ci è dato neppure sapere quando questi mulini chiusero i battenti ma sappiamo dai do-

cumenti conservati dal Consorzio Irriguo che nel 1936 l'unico opificio in funzione era la falegnameria.

Dietro la chiesa, appena superata la cascata al *Torrione*, l'acqua si separa in due rami, viaggiando intubata all'interno del paese. Da una parte affianca la *Toresela*, attraversa la strada e raggiunge la campagna sottostante, mentre dall'altra prosegue sotto la piazza, alimenta il vecchio lavatoio, passa accanto alla canonica e continua il suo corso nelle campagne limitrofe dove forma una suggestiva cascata alla cui base i due rami si riuniscono. In questo tratto forma concrezioni di travertino, “*el*



La cascata di Fraveggio

“El ‘Nozent” falegname

Chi l’ha conosciuto non l’ha certo dimenticato: Innocente Faes una vita di lavoro svolto sempre con passione. Faceva il falegname sfruttando la forza idraulica della roggia di Fraveggio nell’antico edificio, ex mulino, posto in cima a Vicolo dei Molini, il primo edificio che la roggia incontra entrando in Fraveggio. La sua ruota era collegata con un sistema di cinghie a diverse macchine: la sega, la pialla, la bindella, la circolare. Muovendo delle leve “el ‘Nozent” collegava alla ruota idraulica la macchina che gli serviva in quel momento, anche due contemporaneamente se erano macchinari minori. Arrivavano tronchi di diverse misure, che lui trasformava prima in assi e poi in mobili, serramenti, botti, pavimenti, calci di fucile.

Tra le immagini con cui Osvaldo Tonina ce l’ha descritto, una ci mostra come le segature, emblema indiscusso del suo lavoro, fossero parte di lui: immaginatevi ora “el ‘Nozent”, ormai anziano, nella sua cucina; la moglie gli serve “polenta e oseleti”, piatto molto diffuso a casa sua grazie anche al melo che stava fuori dalla cucina senza che fosse mai spogliato dei suoi frutti, a disposizione degli uccellini cosicché lui poteva cacciare senza allontanarsi da casa; lui curvo sul piatto mangia con ingordigia senza neppure far caso alle segature che dalla testa e dalle spalle cadono nel piatto.

“I scalzi dei sciòpi” erano una sua passione, non certo il suo lavoro fondamentale, ma proprio per la sua particolarità, degna di essere menzionata: li costruiva leggeri, immancabilmente in legno di ciliegio e soprattutto su misura del cliente, la grandezza del calcio doveva adattarsi perfettamente al collo del cacciatore di turno. Il suo, coi fucili, era anche un lavoro da armaiolo: quanti moschetti da guerra ormai inutili ha trasformato in fucili a pallini da caccia! Con un lavoro certosino di precisione toglieva l’anima dalla canna originale e restringeva la punta della canna in modo da ottenere un giusto raggio d’azione dei pallini. Riusciva anche a potenziare i fucili da caccia inserendovi all’interno una pistola lanciarazzi. Erano, quelli del dopoguerra, tempi in cui in molte case c’erano armi, molti le usavano e la legislazione non era certo quella di oggi.

Interessante e particolare il connubio fra falegnameria e Consorzio Irriguo di cui parleremo nel relativo capitolo. Negli ultimi anni della sua attività, il laboratorio funzionava ad energia elettrica e verso il 1967 ha chiuso bottega per sopraggiunti limiti di età del titolare.



Un suggestivo scorcio del Rio Valbusa nei pressi della palestra di free climbing.

tuf per far i vòlti". Raccoglie le acque sgorganti a *Paltan*, alle *Rogiòle* e ai *Tovi*, alimentando nel contempo l'acquedotto irriguo di Santa Massenza. Continua la sua discesa affiancando verso Est la loc. *Campagna*, fino ad arrivare in località *Vai* da dove prosegue intubata sotto la zona utilizzata dagli impianti della centrale idroelettrica. Raccoglie le acque di deflusso del depuratore (in media 11 l/s) e sfocia infine nel lago di Santa Massenza a quota 245 mslm, dopo un percorso di 1900 metri.

Considerati i frequenti straripamenti ed allagamenti in periodi di piogge abbondanti, dovuti sia al tracciato sia alla presenza di vecchi argini costituiti da muretti in

pietra, è stato predisposto un progetto di sistemazione della roggia stessa che prevede qualche modifica al tracciato presso Fraveggio, con un breve tratto interrato e la realizzazione di una vasca di decantazione, tali lavori sono stati eseguiti nell'estate 2007.

2.6 Il Rio Ranzo

Chiamato anche *Rio dela Val* o *Rio Valbusa*, il *Rio Ranzo* è il più breve, povero d'acqua e quindi meno sfruttato del nostro territorio, ma è originale per la sua genesi e per l'ambiente suggestivo in cui si trova.

Non partiamo questa volta da documenti trovati o da fatti raccontati ma da ciò che è scritto nella roccia e testimonia la sua genesi, affidandoci agli scritti del geologo Giuliano Perna ridotti e semplificati in poche righe. Questa storia comincia decine di migliaia di anni fa quando il Sarca era un ghiacciaio che dalle Giudicarie si immetteva nel Basso Sarca. Tra fondovalle e ghiacciaio